

TERRA BRUCIATA
di Antonio Qederna
QUATTROMILA FIRME PER SALVARE UN LAGO

Le più segrete bellezze naturali d'Italia le scopriamo man mano che si tenta di distruggerle: si deve al diffondersi della sensibilità ambientale fra la gente, all'azione di cittadini, comitati e associazioni locali se qualche volta si arriva in tempo ad evitare manomissioni irrimediabili di ambienti di cui tutti ignoravamo l'esistenza. A Fondi, prospera cittadina agricola del Lazio meridionale ai piedi dei monti Aurunci, c'è un ammississimo piccolo specchio d'acqua, il lago delle Settecannelle, con verdi isolotti, circondato da piante lacustri, da frassini, salici e ontani: una vera e propria nicchia ecologica cui avvicinarsi in punta di piedi. Ma il Consorzio di bonifica della piana di Fondi intende cancellarlo dalla faccia della terra a scopi irrigui, per trasformarlo in un qualunque vascone di cemento, alterando il regime idrico, distruggendo isole, vegetazione, favo-



Il laghetto delle Settecannelle, a Fondi, nel Lazio Meridionale. Na, flora, ambiente naturale. Quattromila persone hanno firmato una petizione popolare contro lo scempio, reclamando la conservazione del lago e la destinazione della zona (che dista mezzo chilometro dal centro storico), per una decina di ettari, a parco naturale: come è del resto previsto dal piano particolareggiato adottato a larghissima maggioranza dal Comune nel febbraio scorso. Il Consorzio di bonifica viene invitato a trovare una soluzione alternativa ma il Consorzio (come è emerso in un recente, affollato convegno organizza-

to dalla Lega Ambiente) vuole tirare dritto, accampando ragioni "economiche" e "tecniche". Sappiamo bene che è sempre in nome di pretesti di questo genere (si tratti di energia, autostrade, edilizia, ecc.) che si distrugge l'Italia: pretesti che nascono da corta veduta, incolta sottovalutazione delle risorse naturali, ignoranza delle caratteristiche del territorio, considerato un oggetto da violentare impunemente. E anche dal disprezzo delle leggi: da dieci mesi c'è la legge Galasso che impone il rispetto di laghi e corsi d'acqua.

NATURA NOSTRA
di Fulco Pratesi

UN GIRO PER L'ITALIA IN CERCA DELLA LONTRA

Si deve al lavoro paziente e appassionato compiuto, grazie ad un contributo del ministero per l'Agricoltura, dai componenti del Gruppo lontra del Wwf se oggi possiamo valutare con una buona approssimazione, il rischio di estinzione corso da questo animale nel nostro paese.

Oltre cento naturalisti di campagna, guidati da Fabio Cassola, hanno percorso per più di un anno quasi tutti i corsi d'acqua e i laghi della nostra penisola (in Sicilia e in Sardegna la lontra non vive) per scovare quegli esili segnali (impronte, feci, se-

crezioni anali) che danno la certezza della sua presenza.

«Su 1.300 siti visitati in tutta la penisola», come si legge nel volume "La lontra in Italia", in vendita presso il Wwf e che raccoglie tutti i dati dell'indagine, «solo 80 (pari al 6,2 per cento) si sono dimostrati positivi. La regione più ricca di lontrone è risultata la Campania (26 siti), seguita da Basilicata (21), Toscana (10), Puglia (7), Alto Lazio (5), Molise (3), Abruzzo (2), Liguria e Emilia-Romagna (un sito ciascuno)».

Praticamente, a meno di nuove scoperte, l'Italia a nord del Po ha definitivamente perso ogni traccia di questo prezioso animale acquatico.

Per fortuna alcuni dei luoghi ancora frequentati dalla lontra sono in parte protetti (Oasi del Lago di Burano presso Capalbio, di Vulci sul fiume Fiora nel Lazio, di Serre-Persano sul Sele). Ma questo certamente non basta per arrestarne il declino.

Il guaio è che la lontra è danneggiata, oltre che dal bracconaggio, da tutti i mali che affliggono l'ambiente idrico: inquinamenti, cementificazione e banchinatura dei corsi d'acqua con distruzione dell'ambiente forestale; riparo, dighe inutili, zone industriali come quelle (assurde) che sono state recentemente previste lungo l'asta del Sele, il fiume in Italia più ricco di questi animali: la cui consistenza nazionale non supera i 150-200 esemplari.

Una lontra si immerge in un fiume.



Un gatto appollaiato su un albero.

BESTIARIO
di Giorgio Celli

IL GATTO SPRECONO E L'ATTORE DI TEATRO

Il mio gatto vuole giocare. Gli piacerebbe molto, questa sera, tanto per cominciare, che lo lo inseguissi, e che fingessi di perseguitarlo, magari brandendo a mo' di clava soffice un cuscino. Per

invitarlo alla corsa, a una piccola centometria da canestro, si avvicina a "grandi passi", con la coda sollevata in alto e piegata in cima a punto interrogativo, la testa spinta in avanti e inclinata un po' di lato, come la tenevano vent'anni fa gli allievi dell'Attore studio: ricordarsi di Marton Brando in "Fronte del porto". Se faccio la finta di alzarmi in piedi, gonfia il pelo, si volta di scatto e parte al galoppo, raschiando le unghie sul pavimento per stimolare uno sfiorso tremendo, ma tutto il suo corpo di fuggiasco rivela una certa in-

rosimiglianza di comportamenti, che denunciano un terrore per scherzo. Il suo atteggiamento corporeo è anti-economico, potremmo dire enfatico, perché questo è il punto: non si fida mai facendo sul serio. Gli etologi hanno da tempo messo in luce come il gioco si esprima con gesti in eccedenza, per dir costi: di lusso. Desmond Morris ha scritto, al riguardo, che c'è un solo modo per distinguere a colpo d'occhio se due ragazzi, che litigano per strada, fanno per scherzo o si picchiano sul serio. Si osservi, suggerisce lo studioso inglese, come si muovono: se compiono gesti ampi, esagerati, se rotano i pugni più del dovuto, se esibiscono mostruose espressioni di rabbia o di paura, significa che la lotta è per serio. Al contrario se i due contendenti si tirano dei cazzotti dritti, e parentoni, e con i pugni in pieno regola. Ma non avviene, forse, lo stesso nello spettacolo teatrale? L'essenza di ogni recitazione, dalla più fedele alla più realistica, consiste nell'invenzione continua di una gesticolazione corporea verosimile, che vuol dire, in teatro, sopra le righe. L'attore, e il mio gatto, sono antieconomici.

DA LEGGERE

AQUA E I SUOI SPONSOR

Si chiama "Aqua" il nuovo mensile di Egidio Gavazzi (Edizioni del Cormorano, lire 5.000) fondatore, per Giorgio Mondadori, di "Altrone", successo editoriale ben conosciuto dal pubblico degli amanti della natura. Nell'editoriale di presentazione del primo numero Gavazzi rivendica esplicitamente la continuità con "Altrone". Il che è ben visibile nella formula editoriale che ricale abbastanza fedelmente quella già sperimentata con successo. Questa volta però l'attenzione è concentrata sugli ambienti acquatici: aspetti fisici, geografici, ecologici, antropologici. Grande spazio insomma per gli animali, ma anche per gli uomini che vivono e lavorano sull'acqua.

La rivista sarà punto di riferimento per una Associazione sorella, l'Istituto Tetthis, che si occuperà di studi, ricerche, e interventi diretti sull'ambiente marino. La copertina del primo numero, firmata da Bob Noorda, mostra le potenti fauci di uno squalo bianco. Ai mitici predatori degli ambienti marini è anche dedicato il servizio centrale.

La formula di "Altrone" è chiara: oltre che nella qualità delle fotografie, il vero richiamo del nuovo immaginario naturalista è un po' voyeurista, nella aspiante mistura di avventura, impegno e provocazioni alla fantasia del lettore metropolitano. Resta da vedere se nel mercato vi è ancora spazio per un nuovo prodotto, che si muove lungo linee ormai abbondantemente saturate da molteplici iniziative. O se il pubblico non comincerà invece a dare qualche segno di noia. Molti, forse troppi gli sponsor autorevoli della rivista, dal Greenpeace alla Marina militare italiana, cui è dedicato un ampio servizio. Presentando la rivista, Gavazzi disse che «...non sarebbe stata il bollettino degli ambientalisti». Giusto. Purché nel suo forse eccessivo perbenismo non diventi lo "house organ" di ministri e istituzioni.

CHICCO TESTA

LA RICERCA

I PECCATI DEL PEC

Il documento (riservatissimo) porta la data del 23 aprile 1986: cinque giorni prima dell'incidente di Chernobyl. Forse, se ci avessero pensato su per un'altra settimana, i tre autori (Luigi Cocco, Luigi Noè e Gianbattista Zorzi, membri del consiglio di amministrazione dell'Enea) avrebbero deciso di non scrivere questa "Relazione sul Pec" che circola negli ambienti ristretti degli esperti.

E invece, a rileggerla oggi, questa "relazione" sembra un atto d'accusa pesantissimo contro il Pec (Prove elementi combustibile). Il megapilota per la sperimentazione di miscele di combustibile per i reattori nucleari della prossima generazione ("veloci", o "autofertilizzanti") che l'Enea sta costruendo nella zona del fiume Brasimone, in Emilia Romagna. Un velo di scetticismo pervade tutta la relazione. Per diversi motivi. Primo il prezzo dell'uranio è cresciuto meno del previsto e quindi i "reattori veloci" diventeranno competitivi non prima del 2010. Secondo: i reattori "tradizionali" non hanno avuto lo sviluppo che ci si aspettava. Terzo: la strategia reattori tradizionali "veloci" deve essere integrata a livello europeo. E possibile? La relazione non risponde, e si limita a smontare, con un'analisi attenta, tutto il lavoro fin qui svolto a partire dall'autorizzazione per l'impianto che risale al 1975. E i tre esperti non esitano ad affermare che, durante la costruzione del Pec è emersa la mancanza di una cultura dell'innovazione tecnologica, gestionale, organizzativa, istituzionale, politica. E a questa mancanza di "cultura" che, probabilmente, si devono gli enormi ritardi accumulati e i costi saliti alle stelle. La previsione, ora, è che il Pec sia terminato nel 1989, con un costo finale di almeno 1.657 miliardi. Salvo imprevisti. Ne vale la pena?

ERICO PEDEMONTE



FONDI - LAGO SETTE CANNELLE